

dai monti di Carnia, che l'inquietano con tempeste continue, di rincontro all'isola di Veglia, giudicandola opportuna a' disegni loro, per la fortezza del sito naturale ajutato anche assai coll'arte: perchè per la via di terra rispetto a' boschi e monti non vi si poteva accostare esercito, nè condurvi la cavalleria, non che le vettovaglie, e l'artiglieria; e per mare non vi era porto capace, nè anche di poca armata, e il tenersi su quel canale era pericoloso eziandio in mezzo allo Stato pel vento di Borea, che vi soffia spessissimo, e che, per comune opinione (se ben par favola il dirlo), si può concitare a voglia de' paesani con accendere un fuoco grande in certa cava della montagna: che per qualche segreto naturale riscaldando le vene della terra le fa come di sdegno, o di dolore mandar fuori per occulti meati furiose esalazioni, che causano in quegli angusti canali, vento impetuoso, e fortunevole.

Era in quei tempi Segna de' Conti Frangipani, i quali nel contorno possedevano lungo Stato, ora ridotto in picciolissimo dominio per esser mancata ne' posteri quella virtù Cavalleresca, la quale i maggiori avevano acquistata: i Turchi si lasciarono però intender di voler Segna, come appartenente al Regno di Ungheria, del quale pretendeva Solimano giusto titolo, come acquistato coll'armi, e colla ragione della guerra, tenendo già in sua mano la Città Reale del Regno: onde Ferdinando Imperadore, mosso da queste voci e dall'esempio fresco di Clissa, per non lasciare in mano di un debil Signore, piazza così importante non solo alle cose sue, ma alla salute di tutta Italia, risolse con prudente consiglio di unirla alla Corona,